

LA NUOVA LIBERAZIONE ANIMALE NEL MONDO DELLA MODA È POSSIBILE?

Per una moda più etica

Di Greta Corona

Il filosofo statunitense Peter Singer nel suo manifesto dell'animalismo appena uscito in questo 2024, *Nuova liberazione animale*, traccia linee originali per parlare di benessere dei non umani, sfruttamento e uccisione sistematica di esseri senzienti. Dalla prefazione leggiamo:

“Questo libro promuove una nuova etica su cui basare i nostri rapporti con gli animali, fondata sulla premessa che anch’essi sono esseri senzienti con una vita da vivere, e che non hanno fatto nulla per meritarsi le sofferenze che infliggiamo loro. Questo libro è un invito a unirsi per cambiare radicalmente il mondo in cui abitiamo.”

Indossare abiti significa anche abitare e abitare implica rispettare gli ecosistemi presenti nell'ambiente. **Per cambiare radicalmente il mondo in cui abitiamo**, per usare le parole di Singer, **dobbiamo anche cambiare il modo in cui vestiamo** e per fare questo occorre mettere in discussione il nostro uso di pelli, pellicce, seta, lana e piume, le quali si inseriscono prepotentemente nel mercato della moda.

La moda è un linguaggio. Cosa dice su di noi il fatto di acquistare e indossare capi di materiale di origine animale? Intuitivamente che non ci interessa delle sorti dei nostri vicini animali non umani, ma non è davvero così o, meglio, non è così per tutti gli animali allo stesso modo.



Copertina del libro, Il Saggiatore, 2024

Nella sociopsicologia questo fenomeno si chiama “carnismo”, termine coniato da Melanie Joy (2001), e consiste in un atteggiamento di giustificazione dello sfruttamento che operiamo ai danni degli animali non umani attraverso complessi meccanismi psicologici. In pratica il carnismo è ciò che ci permette di amare i nostri cani o

gatti, ma allo stesso tempo di indossare pelli di mucche, pellicce di visoni e tutto ciò che viene in seguito. Carnismo e specismo sarebbero facilmente abbattibili se l'industria produttiva fosse trasparente nel mostrare come si arriva al prodotto finale, ma se questo accadesse nessuno otterrebbe più profitto. Nel momento in cui ognuno di noi venisse accompagnato in un allevamento intensivo di furetti e volpi selvatiche prima di acquistare un collo di pelo, nessuna casa di produzione venderebbe più un singolo capo.

Ma forse i tessuti di origine animale sono l'unica alternativa per evitare di soffocare in un mondo di plastica? No, a parità di impatto ambientale tra pelli ed ecopelli c'è un abisso. **Ciò che le industrie delle pelli e delle pellicce stanno facendo è trasformare il dibattito sulla crudeltà degli animali in una discussione sulla plastica**, due ambiti che non potrebbero essere più lontani l'uno dall'altro.

A confronto risulteranno molto più inquinanti le pelli di origine animale a causa delle decine di sostanze chimiche, primo tra tutti il solfato di cromo, che vengono impiegate nei numerosi processi di trattamento, come la conciatura, la sbianca-

- LA NUOVA LIBERAZIONE ANIMALE NEL MONDO DELLA MODA È POSSIBILE?



Diapositiva dal trailer del documentario Slay (2023) di Rebecca Cappelli preso da Youtube

-tura, la tintura, per non parlare della conservazione per evitare che la pelle di mucca si de-componga quando la si tiene negli armadi. Infatti sarebbe bello pensare che gli indumenti in *leather* siano naturali, bio-degradabili, etici e sostenibili, ma non sono nulla di tutto questo visto che per ottenerli non vengono solo sprecati migliaia di litri d'acqua all'anno per capo, ma vengono anche avvelenati i lavoratori conciai provenienti da paesi in via di sviluppo, come l'India e l'Algeria, i veri luoghi d'origine dei prodotti "made in Italy".

Dunque, non c'è nulla di naturale nei materiali di origine animale. **La pelle non è un materiale, siamo noi umani a**

trasformarlo in tale.

La lana delle pecore non è un tessuto, noi umani lo abbiamo antropizzato e ne abbiamo fatto un mercato sanguinario. Infatti, si pensa che la lana, come la pelle di mucca, sia uno scarso e in un certo senso è vero perché le pecore vanno tosate di tanto in tanto. Il problema consiste nel fatto che sotto ai ferri della tosatura, soprattutto negli allevamenti di pecore merino in Australia, da cui viene la lana più pregiata, ci vanno agnelli a cui viene tagliata la coda o esercitato il *mulesing* (pratica chirurgica che consiste nell'asportazione di una parte della zona perianale per evitare infezioni causate da mosche o larve). Questo ci fa capire che gli animali sono ge-

nerati solo ed esclusivamente per essere a nostra disposizione ed essere sfruttati.

Spesso la sostenibilità è una distrazione, come accade per le politiche di green-washing che ormai quasi tutti sfruttano per ottenere maggiore profitto, ma in questo contesto di annebbiamento valoriale abbiamo l'impegno di riporre sul tavolo le credenze più profonde che possediamo, come il rifiuto dello sfruttamento umano e non umano, il minimizzare lo spreco di acqua e l'inquinamento chimico e soprattutto la sovrapproduzione che nemmeno così lentamente ci sta sommergendo di capi d'abbigliamento. Tutto ciò non è sostenibile e spesso la soluzione migliore è quella più facile: in una

• LA NUOVA LIBERAZIONE ANIMALE NEL MONDO DELLA MODA È POSSIBILE?

realtà come quella appena descritta l'indumento più sostenibile è sempre quello che possediamo già o che già stato prodotto, come il **vintage** e il **second-hand**. E ciò vale anche per capi in materiali di origine animale ovviamente.

La nuova liberazione animale della moda è possibile.

Sensibilizzare sull'argomento per invertire le dinamiche di mercato è l'unico modo per ottenere risultati tangibili. Come consumatori e soprattutto amanti dell'arte della moda abbiamo la responsabilità di porre delle condizioni. Chi ha posto delle condizioni è stata ad esempio **Billie Eilish**, artista vegana e animalista, al Met Gala del 2021 quando ha accettato di indossare l'elegantissimo gown beige di Oscar de la Renta solo a patto che il marchio terminasse la vendita di pellicce.

Quindi rinunciamo all'acquisto di nuove giacche e scarpe in leather, visoni e pellicce, giubbotti in piume d'oca, maglioni di lana. **La moda è progressione, invenzione e creazione artistica** e già ad oggi si affacciano all'industria personalità geniali che hanno deciso di eliminare lo sfruttamento degli animali dalla propria produzione.



IG:@billieeilish